

sa con quella del libero prezzo, allarmava maggiormente i decurioni, poichè, essendo lecito a chiunque di portare a vendere pane in città, a poco a poco il civico erario si vedrebbe ridotti i proventi sulla bannalità dei mulini.

Tali conclusioni dovettero prevalere al Consiglio Generale del 30 agosto se, di fronte anche al contemporaneo fallimento delle panetterie « normali », la votazione, dopo lunghissima discussione, fu negativa all'abolizione delle tasse, con 19 voti favorevoli e 20 contrari (10).

E se pure debolissima ci pare la maggioranza dei voti contrari, non devesi d'altra parte dimenticare come tale aperta negativa avesse un valore assai rilevante sia per la proposta che si sapeva proveniente espressamente dalla volontà del Re, sia per gli uomini che tale corpo decurionale rappresentavano. Non potendo il Consiglio Generale approvare la proposta abolizione della «tassa» sul pane, chiudeva la seduta riaffermando che, pur non potendo soddisfare legalmente alle proposte regie, era però « non solo pronto ad obbedire a qualsiasi ordine piacesse a S. M. di fargli pervenire in sul proposito, ma che di più si farà mai sempre una gloria di cooperare in tutte le maniere e per quanto a lui potrà dipendere, affinchè l'adozione di questa misura, qualora fosse intenzione di S. M. di ordinarla, sia per riescire anche nella capitale vantaggiosa ed accetta a tutta la popolazione..... » (11).

A questa opposizione formale del Consiglio fece eco un senso di sollievo della popolazione, la quale per inveterato costume, era abituata a pagare il pane al di sotto del valore reale del grano.

Le «tasse» delle carni e del burro, le uniche ancora soggette al vincolo, vennero però abolite a sensi delle istruzioni governative, senza che si sollevassero particolari proteste o sorgessero lotte di opposti interessi (12).

4° Non rimaneva tuttavia chiusa definitivamente la questione, chè anzi il 10 gennaio dell'anno seguente 1834 troviamo negli atti dell'e « Ragionerie » del Comune, una lunga relazione ad una lettera della R. Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, eccitante la civica amministrazione a nuovi tentativi per l'abolizione della «tassa» sul pane (13). Segno evidente che le considerazioni precedenti non erano state stimate esaurienti dal Re il quale, indirizzato verso

principi nuovi di libertà economica, voleva assolutamente persistere nell'esperimento e nell'attuazione del suo disegno. Ne sono un sintomo inequivocabile le contemporanee inchieste e interrogazioni che in tutte le province dello Stato si facevano per condurre a buon fine il nuovo esperimento (14).

E che il Piemonte non fosse, come taluno asserisce, niente affatto alla coda di tali pratiche sperimentazioni, lo rileviamo, oltrechè dall'interesse della Francia ove ancora permanevano le « tasse », anche dal preambolo della famosa lettera circolare a tutti gli intendenti del De L'Éscarène, del 15 febbraio 1833, nella quale si viene a conoscenza che ancora « presque partout in Europe l'autorité publique se réserve le droit de taxer le pain, la farine, les vermicelli, la viande et plusieurs autres denrées qu'on regarde comme étant de première nécessité » (15).

Nè, respinta l'abolizione delle « tasse », si chiusero immediatamente le panetterie « normali », chè solo alla fine del dicembre del 1834 si decide di abolite tali stabilimenti civici il cui magro risultato era già stato provato fin dall'inanzi (16).

Sottomessa tale proposta all'approvazione sovrana ne venne il consenso « senza però nulla intendere con ciò essere innovato sulla questione dell'abolizione delle tasse alla quale il governo persiste » (17).

La quale decisione ribadisce il giudizio precedentemente espresso dalla ferma volontà del Re

(10) A. del Municipio di Torino. *Ordinati*, V. 20, Consiglio Generale 30 agosto 1833, pag. 384

(11) A. del Municipio di Torino loc. cit.

(12) A. del Municipio di Torino. *Ragionerie*, 1833, v. 36, pag. 195. 23 febbraio.

(13) A. del Municipio di Torino. *Ragionerie*, 1834, primo semestre, V. 37, 10 gennaio 1834.

(14) Cfr. A. FOSSATI. *Saggi di politica economica Carlo Albertina*, op. cit.

(15) Cfr. « Lettera circolare del Primo Segretario di Stato per gli affari dell'interno agli Intendenti di varie provincie sull'abolizione della tassa de' commestibili ». 15 febbraio 1833.

(16) Fa proprio il giudizio delle Ragionerie del 4 dicembre il Consiglio Generale in seduta 31 dicembre 1834 in cui dibattutasi la questione delle panetterie normali e controllatesi le continue perdite per l'erario civico si viene alla decisione della loro soppressione.

(17) A. del Municipio di Torino. *Ordinati*, 1834, Vol. 21, Consiglio Generale 31 dicembre 1834.

Nè dicasi che tale dichiarazione dopo il consenso de!